

“LA RASSEGNA”  
published by  
LA RASSEGNA PUB. CO.  
SILVIO LIBERATORE  
Editor & Business Manager

920 So. 10th St. Phila., Pa.  
Subscription \$2 per year

“Entered as second-class matter June 2, 1917, at the post office at Philadelphia, Pennsylvania, under the Act of March 3, 1879”.

Domenico e D. Angela Antonia Guglielmi, capelli bianchi, occhi castagni, naso alquanto schiacciato, barba bianca, manca dei denti d'avanti alla parte di sotto, statura piedi 5 e 1.”

Quando Ferdinando Secondo — di maledetta memoria — concesse ai popoli del Regno delle Due Sicilie la costituzione, mio padre — allora studente di medicina nell'Università di Napoli — fu eletto segretario della Camera dei Deputati, e dopo che il Re fedifrago sospese la Costituzione, mio padre cospirò e si battette sulle barricate del 15 maggio 1848. Ferito gravemente, fu per miracolo salvato dai suoi compagni e segretamente condotto in paese. Scoperto per manovre della gendarmeria a mezzo delle spie del confessionale, fuggì e per ben 23 mesi errò per le campagne, ora ricoverandosi in una masseria, ora dormendo in una paglia ed il più delle volte sotto un albero “col cielo per tenda e col terren per letto”. Nel frattempo i tribunali borbonici lo dichiaravano Reo di Stato, condannandolo alla pena di morte. E solo quando mio nonno aggiustò la faccenda coi clericali borbonici sborsando la tenue somma di trentaseimila ducati, s'ottenne la commutazione della pena in 5 anni di carcere ed al domicilio forzato a vita. Il 1860 lo prosciolsi e lo rese libero cittadino, amato e rispettato da tutti coloro che amavano la libertà e desideravano l'Italia una.

La mia storia d'America. Sbarcai nel porto di New York nell'aprile 1883. Lavorai nella Banca Palumbo col salario di un dollaro la settimana. Fondai il giornale “La Luce” e poscia l'ebdomadario italiano-inglese “L'Americo Vespucci”. Fui impiegato nella Banca Domenico Garofalo. Collaborai nell’“Eco d'Italia” e poscia ne divenni viaggiatore. Fui impiegato, per circa tre anni nella Banca Zanolini. Nel 1889 coi signori Sanna e Pesaturo aprii un ufficio bancario di cui, due anni dopo, ne divenni assoluta proprietario. La crisi del 1893, l'appropriazione di circa trentamila lire da parte di persona entrata nella mia famiglia ed impiegato nel mio ufficio di Napoli, ed anche la vita dispendiosa e sportiva che menavo mi misero sulla discesa, e nell'ottobre di quell'anno cedetti l'ufficio ad altra persona. Però col danaro rimastomi e vendendo i gioielli di mia moglie, assegnando ad altri quanto avevo in Italia, pagai TUTTI, tranne una Compagnia di Navigazione. Restai in New York fino all'aprile 1895; e sfido tutti i denigratori di questo mondo a provare che contro di me sia stato staccato un sol mandato di arresto, o minaccia di arresto. Nel 1895 venni a stabilirmi in questa Città. Avrei potuto, in quel tempo, vivere agiatamente accettando l'ospitalità di parenti di mia moglie: preferii proccacciarmi a stento la vita facendo da interprete e traduttore. Fui interprete della Corte Federale e collaborai nel “Vesuvio”. Come rappresentante della Ditta Cesare Conti, 35 Broadway N. Y., ho transattati affari per circa mezzo milione di dollari prima come agente generale della Cunard Line e poscia per la vendita di generi alimentari. In questo perio-

do di tempo sono stato in comunicazione d'affari con tutti i banchieri italiani di qui e con tutte — nessuna esclusa — le ditte che smerciano vini, liquori e groceries. Ebbene dal giorno del mio arrivo in America fin oggi mai un centesimo restò nelle mie tasche che non mi apparteneva. Cito nomi, fatti e date e se la ciurma dei miei denigratori serba un briciolo di pudore e d'amor proprio non so come possa esimersi dal tentare di provare il contrario.

Il mio cinismo ributtante e le manate di dollari. Sorrido quando mi si chiama cinico. I miei d'Italia e tutti coloro che mi conoscono sanno fin dove si spinge il mio cinismo!!! Quanto alle manate di dollari, mi rivolgo al fratello Giuseppe Di Silvestro e gli domando denotare quante manate di dollari mi ha date per rendergli qualche servizio ad un certo periodo di tempo per lui calamitoso. E mi rivolgo al Farmacista sig. Vincenzo De Virgili perché dichiara con che specie di moneta io fui pagato quando, a sua viva richiesta, difesi con pieno successo, un suo raccomandato dinanzi ad una Corte di Foresters.

Francamente ammetto che anch'io, essere umano, ho la mia brava percentuale di difettacci — fratelli, siamo di carne — ma siccome non aspiro alla beatificazione non permetterò ai novelli baciapile, moralisti dell'undicesima ora, di ottenere la mia cura, e menarmi pel naso — a buon intenditor con quel che segue.

G. Jacolucci

## A SCORNO DI CERTA STAMPA

(Dal “Mastro Paolo” del 1910)

### ONORE A UN GRANDE ARTISTA

Rare volte ci è dato di riportare nella nostra stampa coloniale le glorie di italiani che fanno davvero onore a se stessi, all'arte e alla colonia. Su per giù si tratta sempre di soggetti che la stampa e il pubblico vorrebbero incoraggiare non tanto col lodare quel po' di bene o di buono che essi talvolta fanno, quanto per stimolarli a far del meglio, e spesso (diciamo pure francamente anche quest'altra verità) non si tratta altro che di reclame, pagata o no ma sempre voluta e ordinata. Così vediamo spesso riprodotte cronache e ritratti di celebri e rinomati artisti di corbellerie. Questa volta però, nei casi dello Sturani e del Prof. Rosa, si tratta di una vera gloria che onora l'arte del pennello, di un artista che ha la sua brava pratica di professionista ed il suo nome già glorioso per tanti lavori di fatti e tante prove date della propria speciale abilità personale. Il Prof. Farina. La Colonia italiana di Philadelphia può andare ben superba di avere con se questo genio di artista, dal cui volto stesso, dal cui accento, e dai suoi modi distinti vien fuori una fosforescenza di colori vivi e iridescenti quali sogliono tracciarsi spesso dal suo magico pennello che dà vita a ciò che è morto, perfezione che è preciso e bello e scopre dalle affumicate cortine della polvere e del tempo i più pregevoli e preziosi capolavori che uscirono dalle mani degli artisti dell'antichità classica, di quell'epoca in cui l'italiano, ispirandosi ai puri orizzonti dell'ideale e del genio, rubava alla natura il segreto del bello e lo ricopiava, lo riproduceva col pennello sulle tele immortali.

Dove andarono quei tempi così felici per l'uomo di genio! Quei tempi in cui non si dava tanto peso alle cure della vita, ma si viveva di arte, di pensiero, di letteratura, di poesia, di musica, di pittura? Oh! se in quei tempi fossimo vissuti pur noi! Oh! se in quei tempi fosse vissuto il Prof. Farina e quanti come lui amano le arti belle! Quanti capolavori sarebbero venuti alla luce! Quanti altri Donatelli e Raffaelli sarebbero venuti fuori! Oggi invece la storia dell'arte pare abbia chiusa l'ultima sua pagina sotto la pesante lapide sepolcrale di un mondo mortale alla scienza, alla letteratura e all'arte del bello, e sotto l'epigrafe: “ogni arte smarrì il suo volo.”

Oggi è il turno del Prof. Farina. Ma mica questo turno fu ieri. Esso viene oggi perché la stampa ha avuto occasione di occuparsene per il caso. E. Clansen di New York. Questo che prova? Che ai giorni nostri, anche quando poderosi geni compiono dei lavori ammirevoli e preziosi, il pubblico e la stessa stampa non se ne occupano, o al più si borbotta un “bravo” sordo fra le labbra e tutto è finito; e questi grandi artisti, benemeriti dell'umanità passano inosservati e dimenticati.

Proprio il contrario di quello che succede ai furfanti che sono lodati di avvedutezza, temuti di audacia e anche spriognati dalle carceri quando pure fossero stati condannati. Ecco dov'è giunta la depravazione del gusto estetico! Ecco la storia di tutti i giorni. Scrittori di solidi volumi filosofici, scienziati di valore che han dato la vita allo studio, Compositori di musica, Poeti di lirica, giornalisti dotti e letterati e pittori geniali sono derisi, sono calunniati, sono schivati da quella massa di faccendieri che ha inavvece le sacre aule pacifiche della filosofia e della scienza, della letteratura e dell'arte, ha profanato il santuario inaccessibile del genio, ha infranto e polverizzato i più belli tesori, e le più belle produzioni della civiltà e del progresso moderno, calunniando maestri e scolari e sconsigliando arte e artisti. Tutto è stato posto a soqquadro da chi? Da quattro briganti diffamatori che si son dati all'arte della penna, da quattro tozzi villani che son saliti sulle panche della pubblica propaganda a spillar soldi ai gonzi, da quattro sporcacioni di clericali che buttano giù arte, letteratura, scienza, libertà, civiltà e progresso per salvar le loro botteghe, da pochi monelli di strada che si fan temere a furia di minacce, di calunnie e di morte, da quattro cafoni dalle mani nere o rosse che vogliono o danarino la vita. Ecco chi è oggi il potente, l'uomo stimato, rispettato e temuto, l'uomo celebre del giorno, l'artista, il letterato e il filosofo moderno. Altro che ricordare il Prof. Farina. Occorre ricordare questi altri più potenti di lui che potrebbero dare dei fastidi seri! Povera scienza e arte!

Poveri artisti! In America poi parlar di arte, di letteratura di bello! Bene se altri non parla, aè vuol parlare o se altri pur ci deride, a noi poco importa.

Noi del “Mastro Paolo” sentiamo il dovere di dedicare ad esclusiva lode del grande artista Prof. Farina, pittore originale, geniale e perfetto nel suo genere specialmente nell'arduo lavoro di riparazione e restauro (dove più si nota l'abilità dell'artista) questo articolo che se non è troppo ricco di frasi a colori vivi, è però abbastanza profondo nel sentimento estetico e nell'entusiasmo artistico ispirato dal pennello del Farina.

## CRONACA

### MERITATA ONORIFICENZA

Emanuele V. H. Nardi, il distinto connazionale nostro che tanto popolare s'è saputo rendere in Colonia per le sue opere e per i suoi atti informati sempre al più alto senso di italianità, è stato insignito della croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

La notizia non potrà se non far piacere a quanti hanno avuto campo di apprezzare molto da vicino le sue belle doti personali, il suo ingegno, il suo carattere ed il suo attaccamento, infine, a tutto ciò che possa dire e sapere di italianità, nonostante che egli sia nato, cresciuto ed educato in America.

Emanuele Nardi è conoscitissimo in mezzo a noi; non vale quindi ricordare uno per uno i suoi meriti, una per una le sue benemerente.

Diremo solo che quale interprete ufficiale presso le corti della città nulla trascura perché giustizia venisse resa ai suoi connazionali che per un caso qualsiasi potessero aver bisogno del suo ministero.

Egli è segretario di parecchie Building Loan Ass. ed a tale carica attende con zelo, competenza e scrupolosità. Fa parte poi, ricoprendovi cariche importanti, di molti sodalizi.

Al neo cavaliere le nostre più vive congratulazioni.

### CANDIDATO A MAGISTRATO

Dopo tanti anni di lotte accanite da parte nostra nel campo politico di questa crescente metropoli, stiamo per iniziare una che, per intensità, calore ed entusiasmo, sorpassa tutte le altre finora impegnate.

L'emigrazione costante degli Italiani in America fa sorgere un problema che oggi ha bisogno, per la salvezza del nostro elemento, di una pronta ed efficace soluzione.

Il fenomeno di concentramento selettivo che, in tutte le nazionalità, insistentemente si manifesta, produce nei membri più evoluti quell'irresistibile desiderio di affermare la propria personalità e, se è possibile, entrare nel santuario giuridico dello Stato, per rendere la posizione più sicura e permanente.

Noi vogliamo — chiaramente parlando — iniziare una campagna elettorale allo scopo di dare alla nostra colonia un Magistrato Italiano. La riuscita di questa impresa dipenderà esclusivamente dalla nostra buona volontà e segnerà — senza dubbio — una pagina memorabile negli annali della storia coloniale.

Noi soli possiamo farlo — e lo dobbiamo — poiché è una cosa di vitale importanza la conservazione del prestigio e della dignità della nostra razza.

L'America conta Italiani a milioni, i quali hanno lasciato le incantevoli rive del Mediterraneo e gli ubertosi paesaggi della loro terra natale per la sola ed unica ragione di assicurarsi un migliore avvenire.

Molti Italiani hanno raggiunto posizioni importanti nel campo industriale, altri in quello professionale. Alcuni stati, notevolmente quello di New York, hanno praticamente dimostrato la possibilità di raggiungere posizioni anche in politica: Philadelphia, che è la più grande città nello stato di Pennsylvania, e che conta quasi 150.000 Italiani, fra i quali molte migliaia di elettori, non ha ancora nemmeno un magistrato italiano del quale potessero andare orgogliosi. Per non portarla troppo alle lunghe, vogliamo avvisare i nostri connazionali che il signor Aniello



Teti, negoziante di vini e liquori ed imbottigliatore di birra, con magazzini al n. 1310-12 Wharton St. ha deciso, dietro le insistenti preghiere di molti amici che ne apprezzano le sue eccellenti qualità, di presentare la candidatura a magistrato nelle prossime elezioni. In molte istituzioni ha ricoperto cariche importanti: fu vice presidente della Cooperativa Italiana; direttore delle scuole del secondo quartiere; vice presidente della Phila. Bottle Ass. e presentemente ricopre la carica di direttore nella International Building Loan Ass. e quello di tesoriere nella Corte Dante dei Foresters of America N. 280, e della Loggia Bernardino Telesio N. 174, Ordine Figli d'Italia.

Le sue qualificazioni per la carica delicatissima di amministratore della giustizia, cui egli aspira, sono ottime. Oltre a possedere una perfetta conoscenza della lingua inglese, molta pratica familiarità con le leggi dello stato, tesori di senso comune e giudizio

sanissimo, è calmo, placido, affabile, sorridente in tutti i suoi affari.

Dovrà essere eletto. Solo in tal modo, dopo tanti anni di vani tentativi, potremo dire con sincera compiacenza di essere riusciti ad allontanare da noi — almeno per una volta — quelle perniciose influenze antagoneistiche di origine cavalleresca che, quest'anno, sono arrivate al colmo della loro vergognosa tracotanza.

Voi Italiani coscienti, voi onesti ed intelligenti lavoratori, voi elettori di ogni classe o condizione sociale, sappiate una volta per sempre che, nelle ore silenziose della notte mentre voi riposete le vostre stanche membra nel letto, altri gavazza in orgie di piacere, meditando la vostra rovina. Non sento qui il bisogno di dare una spiegazione poiché, sono perfettamente convinto che l'oppresso, conosce il suo oppressore — il resto lo lascio a voi.

Gli uomini onesti e buoni non hanno bisogno di reclame; i malvagi, i perfidi e i degenerati ereditari sono i soli che, per coprire le loro piaghe morali fanno ricorso ai mezzi più ributtanti. La nostra colonia, conta parecchi istrioni di carattere parassitico che hanno fatto grande successo nelle scene della politica opportunistica e corrotta.

La vittoria deciderà il nostro avvenire — lottiamo per raggiungere la mèta!

(Adv.) GLADIUS.

### IL DISCORSO DI D'ANNUNZIO AD AQUILEIA

Quartier Generale, giugno  
Eccovi il testo del discorso pronunciato da Gabriele d'Annunzio ad Aquileia per la traslazione della salma del maggiore Randaccio:

“Dianzi, nella Basilica piena del soffio di Dio, del canto di grazia e del nume di Roma, nella chiesa nostra guerriera che anch'ella s'ebbe la sua ferita come carne di combattente — e il cielo entrò per lo squarcio come la gloria entra nell'anima per la piaga che non duole —, voi avete udito, tutti abbiamo udito il celebrante dire al trapassato: “Te nella tua venuta accolgono i Martiri: in tuo adventu suscipiant te Martyres.”

“Era presente nell'ombra il Cristo della Trincea, quella figura del Figliuolo d'uomo che par tagliata non con lo scarpello nel sasso ma con un troncone di baionetta in un masso di passione impietrita, quella effigie di tutti i dolori nata dall'angoscia di un soldato che abitò coi morti come Lazaro e ritornò alla luce dopo quattro giorni di tenebra come il risuscitato di Betania.

“Te nel tuo giungere i Martiri sostengano.”

“E qui, con un tremito che fa di noi tutti una sola aspettazione, noi sentiamo vivere nel profondo umanamente la parola della sacra antifona, la sentiamo vivere nella terra innanzi che nel cielo, vivere nel suolo sepolcrale dove le fibre non sono ancor consunte, dove le ossa non sono ancor disgiunte. I nostri morti primi, i nostri martiri primi, quelli che nel novo salmo furono chiamati “le primizie della forza”, ecco che accolgono e sostengono colui che viene.

“Dall'artiglio veneto di Monfalcone lo abbiamo portato sotto l'ala dell'aquila di Aquileia romana, lo abbiamo traslatato in una sede sublime, in un luogo di eternità, perché qui viva della sua gloria eterna come vivono i vittoriosi, nello spirito di quella sentenza che è indulto a tutti i combattenti: “Chi avrà vinto non sarà punto offeso dalla morte seconda.”

“Nel compiere questa traslazione abbiamo obbedito a un segno di quell'ordine fatale che oggi, nella subita novità della nostra guerra, riconduce a rifondere gli eventi e gli animi più remoti, abolendo l'inganno del tempo.

“Per ciò è necessario che questo superatore del Timavo rimanga là dove è inscritta in lapide la vittoria di un altro Latino contro il Barbaro su la fiumana misteriosa dalle nove fonti che gli aborigeni chiamavano “madre del mare”.

“Alla deità fluviale quel prisco Latino diede una statua “statuam dedit Timavo” là dove il nostro diede la vita bella.

“Vitam dedit Timavo romanamente noi scolpiremo in una facciata dell'arca.

“Ecco l'arca offerta a lui dal fato giusto.

“Pochi giorni innanzi ch'egli andasse alla battaglia, venne pellegrino alla Basilica, quasi a dedicare un voto occulto: e inconsapevole passò lungo la mole suggestata che oggi sta sopra la sua fossa.

“L'arca era là, contro la muraglia del tempio pagano, in prossimità del portico patriarcale, consacrata al silenzio e all'eroe ignoto: massiccia e rozza, senza dedica e senza emblema, senza arte e senza età, appena conca, così che non si può dire se nella sua durezza abbia lasciato i segni la gradina di un tagliapietra aquileiese o quella d'un nostro “centurione” munito d'elmetto bigio.

“Di simili ne traslatavano gli angeli attraverso l'Adriatico, per divina grazia congiungendo le due sponde. Forse il peso di questa alleggerirono nel trasporto gli spiriti degli uccelli che qui si beano.

“Ora sta fra i due vecchi cipressi che con gli eguali saranno le sue guardie insonni. La ghirlandano i giovini allori piantati dalla libertà che si ricorda dell'Aventino. Il muro tenace di edera le cela i gironi lontani dell'inferno carsico e la Natissa contigua dove si curva il compianto dei salici e fluiscono tuttavia le capellature delle vergini annegate in Cristo ma non ispenite.

“Quanto prima, in un fausto giorno di sangue, porremo sul coperchio una corona di quercia battuta nel ferro, non meno dura: nec minus dura.

“Così questo eroe ha pieno il suo fato.

“Intanto i giovinetti dell'ultimo bando rinsanguano le sue compagnie, laggiù, all'orlo del fuoco. Una freschissima schiera n'è qui presente, coi visi imberbi al sole, coi piedi fra tomba e tomba. Mi guardano: li guardo. Hanno quell'aria di candore acceso e intento che tanto mi commoveva nell'aspetto di Giovanni Randaccio quando si risvegliava in fondo all'eroe il fanciullo. Cre-

scono d'animo apprendendo il suo nome e la sua gesta.

“Sacrifici di purità si preparano, offerte da ardere interamente. E ciascuno vorrà vincere, per non patire la seconda morte.

“E' bello che oggi, o miei capi, o miei compagni, nella reverenza di quest'arca e di questi tumuli, nella presenza del nostro Dio è di Roma, ai versetti del novo salmo incisi nella tavola murata sul fianco della Basilica noi possiamo in fede aggiungere quello che grida:

“O Patria, i tuoi primogeniti han segnato il tuo patto, e i tuoi ultimi nati hanno appreso il verbo che tu hai comandato. Non nascondere mai più da loro il volto tuo.”

Keystone Phone, Main 1438

GIACINTO CALABRESE & CO.

PASTICCERIA ITALIANA

Si ricevono ordini per Sponsalizi Battesimi, Parties, Etc.

745 So. 7th St. Philadelphia

### AVVERTENZA

A tutti i sofferenti di cancro o piaghe cancrenose.

Il più grande e meraviglioso rimedio è quello dello specialista Vincenzo Cipolla. Rimedio infallibile e sicuro per la guarigione di esse. Edtto specialista col suo nuovo ritrovato, a cui diede il nome di “Balsamo Manus Dei”, fa dei veri miracoli.

Questo nuovo benefattore dell'umanità, richiama l'attenzione di tutti coloro che sono affetti di detto male a voler ricorrere a lui se bramano una sicura e pronta guarigione. Dirigersi al Numero 1431 Morris St., Philadelphia.

Non si riceve pagamento se non a guarigione completa.

Tutti quelli poi che sono lontani, possono scrivere indicando la loro malattia ed il suddetto si assumerà la responsabilità della loro guarigione.

### Farmacia Italiana

S. DE MATTEIS Prop.  
Specialità per malattie veneree Agenzia dell'American Express per la spedizione di vaglia postale e telegrafici in Italia — Biglietti d'imbarco, Atti Norarili.  
Cor. 22nd & Indiana Avenue Philadelphia, Pa.

### FARMACIA

Gennaro Tito Manlio  
8th & Carpenter Sts., Phila., Pa.  
Specialità in medicinali esteri e nazionali



## OSPEDALE ITALIANO FABIANI.

DECIMA STRADA E CHRISTIAN STR. PHILADELPHIA, PA.

### ORDINE DI SERVIZIO — DIPARTIMENTI —

MEDICO-CHIRURGICO. — MALATTIE NASO, GOLA, ORECCHII  
— MALATTIE DI UTERO. — MALATTIE OCCHI. —  
MALATTIE GENITO-URINARIE — DENTISTICO E MALATTIE BOCCA  
— OSTETRICO — FARMACEUTICO (FARMACIA FABIANI)

UFFICIO E FARMACIA APERTI GIORNO E NOTTE.